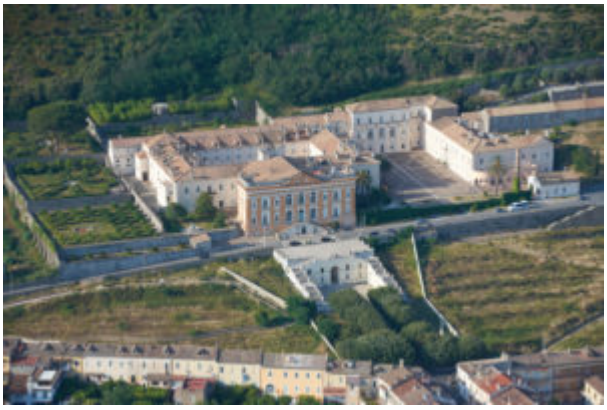


I problemi del nuovo Stato. La questione meridionale e la questione romana

Quarto capitolo
L'Italia liberale

Indice

- I problemi del nuovo Stato: la questione meridionale e la questione romana
- La crisi di fine secolo
- L'età giolittiana

Nel 1861 si assiste alla proclamazione del Regno d'Italia con capitale Torino; nel 1866 viene annesso il Veneto e la capitale è spostata a Firenze; nel 1870, approfittando della sconfitta francese nella battaglia di Sedan, l'esercito sabaudo entra a Roma e ne fa la capitale del Regno, nonostante i precedenti accordi con la Francia prevedessero di non toccare la città papale. La costruzione del Regno d'Italia non è stata tanto un'unificazione nazionale quanto piuttosto l'espansione di uno Stato sugli altri della penisola: ne è prova anche la scelta del Re Vittorio Emanuele II di non cambiare nome in Vittorio Emanuele I. Con queste premesse, la formazione del Paese non può certo essere un processo democratico e indolore.

L'Italia si è formata mettendo insieme zone con economie diversissime, creando quindi un confronto diretto tra ricchi e

poveri che non poteva non danneggiare gli ultimi. I primi passi dell'economia nazionale sono tutti a vantaggio delle zone corrispondenti all'ex Regno di Sardegna. Nei decenni iniziali dello Stato unitario si forma il cosiddetto «triangolo industriale» tra Torino, Genova e Milano, area a forte sviluppo non solo di fabbriche ma anche di servizi e infrastrutture.

Tutta la crescita è **a vantaggio del Nord** della penisola, andando a peggiorare una situazione di partenza già abbastanza squilibrata.

Nel 1859, prima della proclamazione ufficiale del Regno, era stata istituita in Piemonte la **legge Casati** che imponeva l'obbligo scolastico fino a nove anni indipendentemente dal reddito e sottraeva l'istruzione al controllo ecclesiastico. Quando vari Stati della penisola diventano uno Stato unico occorrerebbe una nuova legge che pareggi le differenze regionali, e invece si decide di limitarsi ad estendere la vecchia legge piemontese. Per le famiglie ricche o quantomeno benestanti del Nord, mandare i figli a scuola non è certo un problema; ma per quelle povere del Sud, che vivono di quel poco che la terra offre, avere braccia in meno senza aiuti economici statali è una difficoltà in più per la sopravvivenza. A togliere braccia utili in famiglia e rendere impossibile la sopravvivenza dei poveri contribuisce anche la leva militare imposta dal nuovo esercito nazionale.

Mentre al Nord si producono armi e ferrovie, la maggior parte dei beni alimentari che il Paese consuma è prodotto nel Meridione da contadini e pastori, pagati poco e tassati molto di più. Infrangendo le promesse portate dall'esercito garibaldino, nell'ex Regno delle Due Sicilie il latifondo e lo sfruttamento dei braccianti non vengono aboliti, cambiano solo i nomi dei proprietari terrieri. Inoltre, il nuovo Stato privatizza tutte le **terre del Sud**: prima della conquista sabauda, molti pascoli e boschi erano di proprietà pubblica, usati dai nullatenenti per raccogliere frutta, legna e

animali, mentre ora i più poveri sono in preda alla miseria e possono scegliere se morire di fame, essere sfruttati come braccianti nei latifondi o emigrare a Nord o all'estero a fare gli operai delle nuove industrie. Così, nel complesso, l'espansione piemontese ha determinato nel Mezzogiorno italiano un forte aumento della povertà e un immiserimento della qualità della vita. L'unico modo equo di organizzare un'unione politica nazionale che non soffocasse il Sud sarebbe stato quello di porre dei dazi regionali per proteggere le merci meridionali senza esporle alla schiacciante concorrenza con quelle del Nord. Quando invece c'erano Stati separati, la Napoli borbonica aveva un'economia industriale rigogliosa proprio perché le sue fabbriche, per quanto piccole, non dovevano competere con quelle lombarde e piemontesi.

In risposta alle troppe ingiustizie, tanti uomini e donne del Sud di tutte le età e di varie estrazioni sociali si uniscono in bande dando vita a una fitta **resistenza antisabauda**.

La brigante Michelina Di Cesare uccisa sul monte Morone il 30 agosto 1868 dall'esercito regio, denudata ed esposta in piazza

Alcune bande sono nostalgiche dei Borbone, altre sono indipendentiste, altre ancora chiedono solo un'Italia giusta ed equa, molte vogliono semplicemente veder abolito il

latifondo una volta per tutte, con la redistribuzione delle terre, e avere il diritto di partecipare ai processi decisionali del Paese. Questi gruppi armati sono costituiti da alcuni ex soldati dell'esercito borbonico insieme a tanti contadini, pastori e artigiani depredati delle proprie terre e risorse, molti cattolici ma anche tanti laici. Nascosti tra i boschi e le montagne di Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, "partigiani e partigiane ante litteram" combattono contro il nuovo Stato, che considerano invasore: dalla propria parte, oltre all'appoggio della popolazione locale in parte fedele ai Borbone e in parte delusa dalla mancata realizzazione delle promesse garibaldine di democrazia e fine del latifondo, hanno il vantaggio di conoscere il territorio meglio dei conquistatori.

La stampa piemontese (ormai nazionale) cerca di far passare il fenomeno non come una richiesta sociale ma come una semplice questione di ordine pubblico e attribuisce agli abitanti delle regioni meridionali l'epiteto di «terroni» e ai partigiani sudisti il nome di «briganti», accusandoli anche di depredare gli stessi paesi del Sud. Ma la popolazione locale è schierata con i ribelli. Lo Stato centrale risponde con una repressione feroce. Sotto il comando del generale Enrico Cialdini, le truppe sabaude sterminano interi villaggi del Meridione non risparmiando neanche i civili di tutti i sessi, le età, le estrazioni sociali e le condizioni personali e fisiche. Così le baionette piemontesi ripristinano l'ordine al Sud.

Intitolazione ad Angelina Romano (Longobardi, CS), scomoda

testimone della violenza sabauda, fucilata a Castellammare del Golfo (TP), a soli nove anni, il 3 gennaio 1862

L'altro grande problema aperto nel nuovo Stato è **il difficile rapporto con il Papa**. La maggior parte della popolazione italiana è cattolica, quindi il Pontefice ha una forte influenza sulle questioni interne al Paese. Fino al 1870 Roma è stata difesa dagli accordi diplomatici con la Francia. Quando il 20 settembre dello stesso anno i bersaglieri entrano a Roma attraverso una breccia aperta a cannonate nelle mura vaticane, il Papa Pio IX sceglie di non difendersi: militarmente sarebbe inutile e l'appoggio francese è venuto a mancare a causa della Guerra franco-prussiana, Napoleone III è caduto e la nuova III Repubblica Francese è profondamente laica. L'anno seguente il governo italiano emana la **Legge delle Guarentigie**, con cui stabilisce che l'interno delle mura vaticane, il palazzo di Castel Gandolfo e la basilica di S. Giovanni in Laterano restano di proprietà papale, mentre lo Stato italiano versa un indennizzo per i beni espropriati allo Stato della Chiesa, misero rispetto a quanto sottratto. Il Papa si dichiara prigioniero in Vaticano e ribadisce che potere politico e potere spirituale sono inseparabili. Nel 1874 Pio IX emana il ***Non expedit*** (dal latino «non è opportuno»), una disposizione in cui intima ai sudditi del Regno d'Italia di fede cattolica di astenersi dal partecipare alle elezioni e a tutta la vita politica del Paese. Proprio in questi anni, per provocazione contro la Santa Sede, il governo Crispi fa erigere a Roma la statua di Giordano Bruno, considerato anticlericale, in Campo de' Fiori, luogo dell'esecuzione del filosofo da parte del tribunale della Santa Inquisizione nel 1600, come simbolo del libero pensiero.

La repressione del Sud e l'astensionismo dei cattolici minano ulteriormente la già scarsa rappresentanza politica vigente nel Regno. Al momento della formazione del Regno, ad avere il diritto di voto sono soltanto i maschi adulti alfabetizzati che possiedono oltre una certa soglia di ricchezze e pagano in

tasse almeno quaranta lire all'anno, ovvero circa il 2% della popolazione. Va da sé, di conseguenza, che ad avere posti in Parlamento sia una ristretta minoranza di aristocratici e una piccola cerchia di imprenditori dell'alta borghesia.

All'interno del Parlamento si vengono a creare due macrofazioni, provenienti da aree culturale ideologiche diverse ma di fatto abbastanza simili nelle iniziative politiche. La prima di queste, guidata da Agostino Depretis, è liberista nell'economia, laica nella politica interna e accentratrice nell'amministrazione: prende il nome di **Destra storica** e rappresenta gli interessi dei proprietari terrieri e degli industriali. Un importante obiettivo dei governi della Destra storica è raggiungere il pareggio di bilancio, ovvero saldare tutti i debiti contratti con le guerre d'indipendenza; ma tale obiettivo viene raggiunto tassando pesantemente i beni di consumo, quindi le classi sociali più povere.

L'altra corrente, guidata da Francesco Crispi, prende il nome di **Sinistra storica**: costituita prevalentemente da ex mazziniani ed ex garibaldini che hanno accettato la monarchia sabauda, è altrettanto laica rispetto ai rapporti dello Stato con la Chiesa e altrettanto autoritaria nella politica interna, ma punta al decentramento amministrativo e al suffragio universale maschile. Sotto la Sinistra storica, nel 1889 il ministro della Giustizia Giuseppe Zanardelli abolisce la pena di morte, salvo per i reati di guerra puniti dalla legge marziale.

Strano ma vero, è sotto il governo Depretis che viene allargato il suffragio elettorale dal 2% al 7% della popolazione, una cifra di per sé irrisoria ma che coinvolge pur sempre il triplo dei precedenti votanti: ora possono votare anche borghesi di basso livello e alcuni operai del Nord. Con questa nuova legge, nelle elezioni del 1882 entra in Parlamento il primo deputato socialista, Andrea Costa. Fuori dalla politica si sono chiamati invece i cattolici, offesi per l'invasione di Roma, e i repubblicani, che non si riconoscono

nel Regno della famiglia Savoia.

Schema di date	
1874	Non expedit
1878	Morte di Vittorio Emanuele II
	Incoronazione di Umberto I
1889	Codice penale Zanardelli
1892	Nascita del Partito Socialista Italiano
1894	Repressione dei Fasci siciliani
1898	Strage di Milano
1900	L'anarchico Gaetano Bresci uccide Umberto I
	Sale al trono Vittorio Emanuele III
1903-1913	Età giolittiana
1911	Guerra in Libia e Dodecaneso
1912	Suffragio universale maschile
	Pace di Losanna
1913	Patto Gentiloni

In copertina. La Real Colonia Serica di San Leucio (Caserta), un eccellente esperimento sociale e produttivo devitalizzato dall'annessione

---

L'ultimo spartito di Rossini

Simona Baldelli (in copertina), pesarese residente a Roma, ha esordito qualche anno fa con *Evelina e le fate*, un romanzo ambientato nella campagna marchigiana durante la seconda guerra mondiale. L'opera, finalista al Premio Calvino nel 2012 e pubblicata nel 2013 da Giunti, ha vinto il premio John Fante

Opera Prima. Il secondo lavoro di Baldelli, *Il tempo bambino,* (Giunti 2014), affronta il tema caldo della pedofilia, ma con un taglio originale. *La vita a rovescio* (Giunti 2016), è invece un romanzo storico incentrato su una storia vera, quella di Caterina Vizzani, un'avventuriera che nell'Italia del 1700 visse alcuni anni travestita da uomo.

L'ultimo spartito di Rossini, la più recente fatica della scrittrice, è un omaggio al suo grande conterraneo nel 150esimo della sua morte. Ma cosa si può scrivere di un personaggio di cui si è già detto tutto? A questa domanda la brava Simona Baldelli risponde attraverso un romanzo storico ambientato nell'Italia dell'Ottocento. Come recita l'avvertimento iniziale, *L'ultimo spartito di Rossini* è un'opera di fantasia dove "i fatti storici narrati sono liberamente interpretati", ma nello stesso tempo è un lavoro molto attento alla cultura, anche materiale, dell'epoca, e l'ambientazione è costruita attraverso una rigorosa indagine condotta sui documenti: l'ampia bibliografia ricordata alla fine non fa che confermare l'impressione avvertita durante tutta la lettura.

La vicenda si snoda sulla base dell'epistolario rossiniano e dei documenti conservati presso la Fondazione Rossini di Pesaro ed è aderente alla realtà storica, ma si presenta anche come una riflessione sul fenomeno, purtroppo sempreverde, dell'invidia e della calunnia contro chi raggiunge il successo. "L'invidia non è l'aspirazione a innalzarci, ma la speranza che l'altro precipiti. Il desiderio di un orizzonte piatto, in cui nessuno emerga": questo il giudizio – che investe il pubblico, ma anche le persone competenti e la critica dei giornali – messo in bocca a un personaggio, il pittore Camuccini, che compare in un episodio del romanzo. Il musicista lo incontra, insieme allo scrittore Stendhal, durante uno dei suoi numerosi (e detestati) viaggi, scambia qualche opinione e, secondo l'usanza del tempo, condivide con lui una stanza per la notte alla stazione di posta. Il tema

dell'invidia sociale ritorna altre volte, costituendo una sorta di *leitmotiv* della narrazione.

Del personaggio Rossini, Baldelli ricerca l'umanità e la complessità oltre l'immagine stereotipata che lo stesso compositore, in qualche modo, aveva contribuito a costruire, quella di un uomo gioviale dalla battuta pronta, amante delle belle donne e della buona tavola, del buontempone, del *bon vivant.* Dietro questa maschera si nasconde un uomo perseguitato dal timore di non essere veramente all'altezza della sua fama, nonostante il successo ottenuto già in vita in tutta Italia e in Europa; un uomo di genio capace di creare grandi capolavori, che però per tutta la vita sogna di comporre l'opera perfetta che lo renda immortale e metta d'accordo tutti, un "ultimo spartito" che faccia finalmente tacere i detrattori da cui si sente perseguitato. Per superare l'angoscia che le critiche gli procurano Gioachino si costruisce una "scorza" che possa difenderlo rendendolo insensibile a ciò che avviene fuori. È questa scorza che gli consente di superare la disastrosa prima del *Barbiere*, al teatro Argentina di Roma, quando i suoi nemici organizzano una ignobile gazzarra durante lo spettacolo e sul palco viene lanciato di tutto, persino un gatto; oppure l'umiliazione subita nella sua stessa città natale, all'inaugurazione del Teatro Nuovo di Pesaro con *La gazza ladra*, opera che ha già riscosso un successo strepitoso a Vienna. Travolto dalle angosce morali causate dalle critiche (Stendhal scrive una *Vita di Rossini* piena di ingiuste accuse, oltre che di inesattezze) ma soprattutto dalla morte della madre amatissima, e dai tormenti fisici provocati dalla sua malattia, a trentasette anni Rossini, dopo aver composto il *Guglielmo Tell,* smette di scrivere opere liriche e sprofonda in una penosa depressione, da cui esce a fatica, con l'aiuto determinante della sua seconda moglie, la giovane e bellissima – ma anche tostissima – Olympe Pélissier. È questo personaggio meno scontato, questa parte in ombra dell'uomo Rossini che viene indagata da Baldelli, con delicatezza, con affetto

anche, ma senza tacere sulle realtà scomode; e alla luce di questa dolorante umanità acquistano un valore diverso anche gli aspetti più noti e scontati della biografia rossiniana: le bisbocce, le bizzarrie, gli eccessi.

Un tocco di surreale, che non manca mai nei romanzi della nostra autrice, è costituito dai colloqui di Rossini con Mozart e Beethoven, che per l'occasione oltrepassano le cornici dei ritratti esposti nella villa di Passy, oppure da invenzioni felici come quella delle dita di Paganini che si staccano, muovendosi per conto loro, dalle mani del grande violinista: splendido il sulfureo ritratto che ne fa Baldelli, ma non è l'unico in queste pagine in cui prendono vita gli ambienti e le persone che il compositore frequentò nelle diverse città dove visse: Pesaro, Bologna, Napoli, Roma, Parigi, Vienna, Londra, ovunque acclamatissimo e riconosciuto come un genio musicale, nonostante la presenza dei detrattori.

Un romanzo che si fa leggere anche dai non melomani, che ci troveranno un personaggio colto da un'angolatura originale e più di un motivo di riflessione, oltre a una narrazione sapiente, felicemente scorrevole, che sa divertire e commuovere.

Simona Baldelli

L’ultimo spartito di Rossini

Piemme 2018

Pagg. 381

€ 18,50

Darwin

Due giorni a Darwin, nel Top End, per conoscere l’Australia degli aborigeni, per vedere ancora parchi sterminati, per fare nuove scoperte. Il primo giorno ce ne andiamo a visitare il parco Nazionale di Litchfield, una enorme distesa di alberi giganteschi tra cui sbucano termitai alti come palazzi e cascate ricche di acque che si fronteggiano, come le Tolmer Falls.

Gli eucalipti hanno il tronco come diviso a metà: in basso la corteccia, in alto una superficie liscia e chiara. I rami sono bianchi, anneriti da tanti pipistrelli neri appesi a testa in giù. Spettacolo della natura veramente inquietante. La vastità degli spazi crea una sensazione di spaesamento e di solitudine. Si cammina per ore senza incontrare esseri umani, a parte qualche emù. Una lunga giornata punteggiata di soste fra eucalipti e foto vicino ai termitai.

Il secondo giorno segna l’incontro con gli aborigeni: entriamo in città camminando fra giardini e piccole case, mentre gruppetti di aborigeni sostano sulle panchine e ci osservano con una certa curiosità. Hanno lineamenti molto marcati, tanti capelli scuri e ricci che sembrano nidi; sono trascurati nel vestire, sembrano nullafacenti… In realtà la guida ci spiega che quelli che si incontrano in città sono i nativi che vivevano nelle riserve e che, non rispettandone le regole, sono stati scacciati dai loro conterranei. Dunque, sono persone scomode, che non hanno più dignità, prima chiusi come in gabbia, poi isolati dai loro stessi fratelli, infine abbandonati nelle strade, spesso alcolizzati. Ci sono alcune associazioni che in qualche modo se ne occupano; a me sembrano disperati e soli. Poi naturalmente ci sono gli aborigeni integrati che vendono oggetti di artigianato in dignitosi piccoli negozi.

La cittadina è graziosa, ordinata, strade ampie, negozi ben tenuti. Gli abitanti sono circa 130.000. Il *waterfront* – il lungomare – lascia vedere, lontana, la barriera corallina che crea una striscia bianca nel mare. Si passeggia, si respira un'aria sana, ma come a Sidney, Melbourne, Brisbane, Cairns i bambini indossano una bella divisa scolastica e coprono la testa con un berretto dotato di visiera e coprinuca. Fa caldo, ma tutti hanno maglie o camicie a maniche lunghe. Il sole fa paura. Entro in una farmacia per comprare una crema solare: non ci sono prodotti che abbiano meno di 30 spf, al contrario i 50+ si sprecano.

Nel pomeriggio, dopo un'ora e mezza di viaggio in bus, attraversando pianure smisurate, andiamo in battello sul fiume Adelaide alla ricerca di coccodrilli saltatori. Si naviga su acque giallastre e torbide, le rive sono verdissime a causa della vegetazione fitta. Ci hanno avvertito del pericolo di punture di insetti e io… finalmente! sfoggio il cappello da piccola esploratrice con veletta nera che arriva fino al collo. Si può rimanere sul ponte più basso per vedere meglio i

coccodrilli, nonostante la parete di plexigas che non permette di sporgersi ma che protegge dai denti acuminati dei saltatori, o si può salire in alto e sporgersi, con qualche cautela. Noi arriviamo sul ponte più alto e vediamo i coccodrilli che sbucano violentemente dall'acqua e, con tutto il corpo fuori, addentano il pezzo di carne che una robusta ranger fa dondolare, appeso ad un lungo bastone.

Sono tanti, si intravedono sott'acqua quando si avvicinano e poi saltano con violenza, bocca spalancata, per conquistare il cibo. In cielo volteggia qualche aquila di fiume, attirata dalla carne proprio come i coccodrilli. Si scatena una battaglia senza esclusione di colpi e qualche volta l'aquila conquista il pasto perché è più veloce e soprattutto più intelligente. Sembra che capisca quale sarà l'oscillazione del bastone… È quasi buio quando si riprende il bus verso Darwin. Provo un senso di pena per quei giganteschi coccodrilli che, come al circo, devono esibirsi per conquistare un pezzo di carne.

Darwin è più vivace che di giorno, ci sono tanti piccoli bar e

ristoranti affollati, c’è l’aborigeno che suona il suo *didgeridoo*, lo strumento musicale tipico di quelle terre, un ramo robusto di eucalipto scavato dalle termiti e decorato dagli stessi musicisti con disegni tradizionali. L’accompagnatore ci dice che quando è usato per riti sacri le donne non possono utilizzarlo, perché i riti sono quasi sempre legati all’iniziazione maschile. Il suono è profondo e ipnotico, oggi il didgeridoo viene suonato anche in sedute psicanalitiche.

Con Maria Lai, nelle vie di Aggius

A dieci anni dal progetto **Essere è tessere**

Sono trascorsi dieci anni da quel 26 luglio 2008 in cui prese vita il progetto **Essere è tessere** nel comune di Aggius (SS), nella Gallura interna. Ne fu protagonista insieme ai paesani la grande artista sarda Maria Lai, all'epoca quasi novantenne. Si trattò di una sorta di allegro happening che coinvolse grandi e piccoli, nelle vie e nelle piazzette, a partire dal parco Alvinu. Durante il percorso si concretizzò l'intento di quella straordinaria giornata estiva: l'identità fra passato e presente, fra tradizione e innovazione, attraverso letture, improvvisazioni, canti in corso-gallurese, giochi e filastrocche, mentre si dipanavano intrecci di fili e le donne – nelle varie tappe – mostravano il proprio lavoro sui telai, nel momento stesso della creazione e dell'esecuzione. Maria Lai, nella sua lunga vita e nell'attività di instancabile creatrice delle più svariate forme d'arte – una vera "fata operosa" (come è stata definita da Giovanni Rossi) – anche in quella occasione non fu semplice spettatrice e realizzò alcune opere che oggi si possono ammirare sui muri delle case. Tutte hanno per tema il telaio e il lavoro manuale, con sapienti gradazioni cromatiche e sfondi vivacemente colorati: verde, azzurro, rosa, mentre alle linee essenziali, ai fili metallici destinati a durare nel tempo, ai materiali più tradizionali si uniscono talvolta parole e segni grafici, veri e propri "cartigli" che hanno lo scopo di "tessere memorie". Un esempio di queste creazioni si può ammirare all'interno del Museo etnografico Oliva Carta Cannas, realizzato in occasione di un precedente soggiorno ad Aggius, nel 2006. Quella volta Maria Lai curò e organizzò una mostra di suoi lavori dal titolo **I fili ed altre storie.** E osservando i manufatti presenti nel museo, creati da lungo tempo e da mani

anonime, non si può che condividere il messaggio: la tessitura è un’arte antica tipicamente femminile che racconta molto del passato; in Sardegna (come altrove del resto) il telaio non mancava mai nelle case, per gli usi più comuni: tovaglie, lenzuola, tende, coperte, ma anche per vere forme d’arte in cui – ieri come oggi – si sprigiona la fantasia e l’abilità della lavorante, insieme ad una pazienza infinita e ai richiami a simboli tramandati di generazione in generazione. Ecco sui tappeti di lana, gli arazzi, i cuscini comparire le spighe di grano, la pavoncella, gli animali della campagna, i disegni geometrici, i fiori stilizzati, l’uomo e la donna in miniatura, con gli abiti tradizionali. Secondo lo scopo e i materiali utilizzati, i colori possono essere molto vivi e ricchi di contrasti, ma nel caso di tende, coperte e altri manufatti più raffinati e sottili – realizzati in lino e cotone – le sfumature si fanno leggere, o addirittura monocromatiche, per cui il disegno emerge grazie ai “pipiones” (pallini rilevati) tinta su tinta.

I telai

Visitando oggi il MEOC può capitare di vedere all’opera delle signore locali, sui grandi telai manuali che non sono solo in mostra, ma attivi grazie a loro, che tramandano l’arte alle giovani generazioni, sia come interesse personale che per un futuro lavoro.

Dopo aver citato Maria Lai, è d'obbligo aggiungere qualche dettaglio in più su colei che è ritenuta dalla critica la più grande artista sarda del XX secolo. Nata nel 1919 in un paesino in provincia di Nuoro, Ulassai, e morta non lontano, a Cardedu (NU) nel 2013, ha avuto un'esistenza errabonda e segnata da tragedie e lutti; anche gli studi sono stati saltuari e irregolari, fino al Liceo artistico frequentato a Roma e poi, con grande sacrificio e fra mille incomprensioni, all'Accademia d'arte a Venezia, dove rimase bloccata fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Rientrata in Sardegna, proseguì il suo cammino artistico estremamente personale e non allineato, finché – di nuovo a Roma – trovò l'amicizia e l'incoraggiamento del grande scrittore Giuseppe Dessì. Negli anni Sessanta si dedicò in prevalenza a varie forme di scrittura poetica, ma dagli anni Ottanta la sua fama crebbe e si diffuse; mentre si avvicinava all'Informale e all'Arte povera, creò i bellissimi "libri cuciti", senza trascurare le istallazioni effimere, sempre con un richiamo speciale alle tradizioni della sua terra: la lana, il telaio, i manufatti, i simboli, i colori. Proprio l'8 settembre 1981 realizzò la sua opera più famosa (e all'epoca assai controversa): a Ulassai coinvolse, dopo estenuanti discussioni e qualche defezione, l'intera popolazione in quella che viene ritenuta la prima creazione al mondo di "arte relazionale", **Legarsi alla montagna.** Il lavoro preparatorio fu lungo e complesso e l'opera si realizzò in più giorni: furono infatti utilizzati 27 km. di stoffa celeste per legare fra di loro tutti gli abitanti e alcuni pani dalle forme singolari ("su pani pintau"), in un messaggio di vita e amore, mentre qualcuno in quella data avrebbe voluto ricordare la morte e la guerra. Quando un lembo della stoffa fu portato sulla cima del monte Gedili che sovrasta il paese, si realizzò lo scopo finale: tutto così era legato da un unico filo di memorie condivise, in cui si intrecciavano anche il mito e le leggende locali, con il magico sottofondo musicale del flautista Angelo Persichilli.

Murale ad Aggius

Dopo questa esperienza il nome di Maria Lai fu sempre più noto: partecipò alla Biennale di Venezia, nel 2004 ricevette la laurea honoris causa, organizzò numerose mostre in tutto il mondo, le furono amici Dario Fo e gli artisti Bruno Munari e Costantino Nivola, ebbe fiducia in lei la gallerista cagliaritana Angela Galletti Migliavacca, riconobbe il suo genio creativo lo stilista Antonio Marras. Negli ultimi anni di vita, sempre attivissima, Maria riuscì a realizzare nel suo paese natale – nella rimessa della ex-stazione ferroviaria – il Museo d'arte contemporanea La Stazione dell'arte che contiene circa 140 sue opere e resta la testimonianza più significativa del suo originale percorso artistico. Attualmente ospita la mostra "Su barca di carta" che è diventata oggetto anche di un libro, ulteriore omaggio all'artista che sta riscuotendo un crescente successo in Italia e all'estero, specie negli Usa. Di recente una sua opera è stata venduta per oltre trecentomila dollari, mentre suoi lavori sono conservati nelle più importanti istituzioni museali e gallerie: a Parigi, New York, Firenze, Rovereto, Roma, Matera, Venezia.

L’amarezza del reale: Armin Greder

Ho incontrato per la prima volta il lavoro di Armin Greder imbattendomi nel suo ultimo libro, *Mediterraneo*, che mi ha spinto a voler conoscere qualcosa di più sul suo autore.

Nato in Svizzera nel 1942, Greder lavora come illustratore, fumettista e graphic designer in giro per il mondo, professione che l’ha reso noto a livello internazionale, attraverso premi, mostre e pubblicazioni in diversi paesi (qui in Italia dalla casa editrice *Orecchio Acerbo*).

Questo suo muoversi attraverso i continenti è un fatto fondamentale per comprendere la sua opera, in particolar modo la visione assolutamente lucida che viene proposta della realtà in cui viviamo.

Punto centrale è la denuncia dell’atteggiamento della gente, sempre più frequente al giorno d’oggi, di fronte alla diversità, di fronte all’altro essere umano, un atteggiamento in cui la paura e il disprezzo superano e ricoprono ogni altro aspetto possibile.

Il primo libro di cui Greder è sia autore che illustratore, *L’isola*, ne è un perfetto esempio (in copertina). Pubblicato nel 2008, racconta le reazioni degli abitanti di un’isola di fronte all’arrivo di un naufrago, che dopo qualche dubbio

iniziale viene «raccolto» esattamente come un oggetto disumanizzato, diventando però ben presto ossessione della popolazione, capro espiatorio, fonte principale della paura comune. Ci ricorda qualcosa? Non per niente il sottotitolo è proprio *Una storia di tutti i giorni*.

Gli stranieri

Il tema viene ripreso ne *Gli stranieri* (2012), che racconta una sorta di "invasione" da parte di un popolo che rivendica una terra come propria (un chiaro riferimento al conflitto tra Palestina e Israele) e, più in generale, della costruzione di muri che dividono, che "proteggono dagli altri".

La città

Leggermente diverso è *La città* (2009), definito «una favola per i figli e per le madri», in quanto racconta delle difficoltà di crescere, trovare l'indipendenza e parallelamente di lasciar crescere e di lasciare un po' di indipendenza.

Lemming

Lemming (2016) presenta invece una realtà allo stesso tempo distopica e veritiera attraverso lo sguardo di due poliziotti che dirigono «le manovre per la fine dell'umanità», mostrando quanto sia dannosa la mentalità del branco, che per quanto possa apparire sbagliata si tende inspiegabilmente a seguire.

Work (2014) è invece una selezione di lavori, intesi non più come partecipazione o contributo a un bene comune, ma piatti e alienanti, terrificante specchio di quello che sempre più spesso accade.

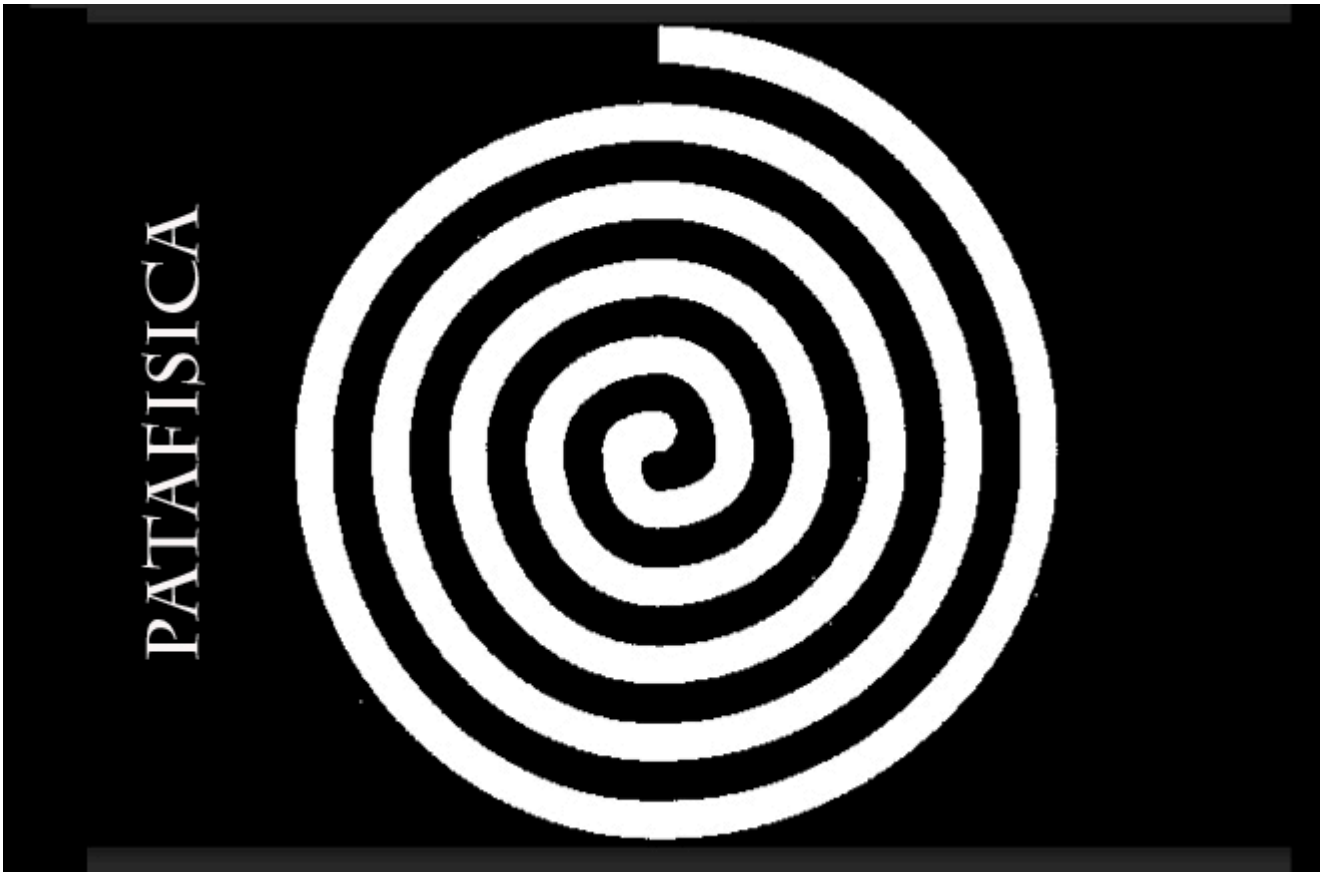
Mediterraneo

Ci sono moltissimi altri lavori che mi piacerebbe citare, ma è giusto chiudere con l'ultimo, pubblicato nel 2017. *Mediterraneo* è la storia di un dramma che ci riguarda, perché accade sotto i nostri occhi, nel nostro mare: la questione dei migranti. Il libro mostra il viaggio che viene affrontato, la speranza che li accompagna e che troppo spesso non supera il mare, spegnendosi durante la via.

Con il suo segno forte, essenziale ed espressivo, Armin Greder

racconta temi attualissimi, ponendoci di fronte alla parte più scomoda della realtà, il lato più oscuro: la totale perdita di umanità, l'incapacità di comprendere e di essere, "semplicemente", umani.

Gesta e opinioni del dottor Faustroll patafisico



da Giusi Sammartino

Avrebbe compiuto 120 anni tondi. Ma si sarebbe ostinato (e sicuramente si ostina) a mantenere testardamente l'età della sua nascita: sessantatré anni. Mancavano ancora due anni per il XX secolo e nasceva la *Patafisica,* il cui rappresentante è appunto il dottor Faustroll, protagonista eccentrico di *Gesta*

e opinioni del dottor Faustroll. Romanzo neo-scientifico uscito dalla penna di Alfred Jarry. Un autore troppo scomodo per le coscienze "abitudinarie" di tutti gli anni passati e a venire e indiscutibilmente punto di partenza di tutte le avanguardie.

Ci ritroviamo così oggi a festeggiare un ultracentenario, nato in Circassia nel 1898, come detta il secondo capitolo del libro a lui dedicato, all'età di sessantatré anni e a questa età rimasto per tutta la vita.

A quell'età, che conservò per tutta la vita – troviamo scritto nel testo fondatore della scienza Patafisica – *il dottor Faustroll era una persona di statura media, cioè, per essere perfettamente veridico, di* $(8 \times 10^{10} + 109 + 4 \times 10^{8} + 5 \times 10^{6})$ *diametri di atomi; di pelle giallo-oro, con il viso glabro, salvo un baffi verde mare uguali a quelli che portava il re Saleh; i capelli alternativamente, pelo per pelo, biondo cenere e molto nero, ambiguità biondo-rame cangiante con l'ora del sole; gli occhi, due capsule di semplice inchiostro per scrivere, preparato come l'acquavite di Danzica, con dentro spermatozoi d'oro*.

Come tutti i grandi personaggi letterari, dal Don Quijote di Cervantes al Cyrano di Rostand o al Bloom di Joyce e, meglio, al Faust di Goethe, Faustroll, che già dal nome prende corpo dalla figura goethiana, vive di vita propria alternandosi nella coscienza dell'autore all'autore stesso, scrivendone la sua biografia spirituale. Spesso la critica ha voluto offrire questo posto nell'autore Jarry a Père Ubu, ma Ubu risulta essere, alla fine, un'ulteriore prova perché si arrivi a Faustroll, dottore in patafisica e navigatore in "terra" parigina. Jarry definì la *Patafisica* come: «… scienza delle soluzioni immaginarie, che accorda simbolicamente ai lineamenti le proprietà dgli oggetti descritti per la loro virtualità».

Il Dottor Sandomir la spiegò in questo modo: *La Patafisica*

pazienta; è benigna; la Patafisica non compete mai, non deraglia mai, non è obesa, non ambisce affatto, non cerca il suo vantaggio, non si irrita, non pensa male; non ride dell'iniquità: non gioisce della verità scientifica; sopporta tutto, crede tutto, spera tutto, essa sostiene tutte le cose.

Albert Einstein ha scritto: *Quello che è più incomprensibile è che ci sia ancora qualche cosa di comprensibile*. Questa affermazione del grande premio Nobel è la prova, oseremo dire "scientifica", della rivolta della realtà a se stessa proprio attraverso i metodi dell'indagine scientifica. Faustroll, più degli altri personaggi di Jarry, rappresenta in maniera ancora più globale la sovversione di qualsiasi luogo comune del linguaggio e della realtà, è la *Patascienza* fattasi "uomo" arrivando a misurarsi con Dio, indicandone in numeri matematici la superficie così come, lo abbiamo visto, all'inizio del romanzo lo aveva fatto con lo stesso Faustroll.

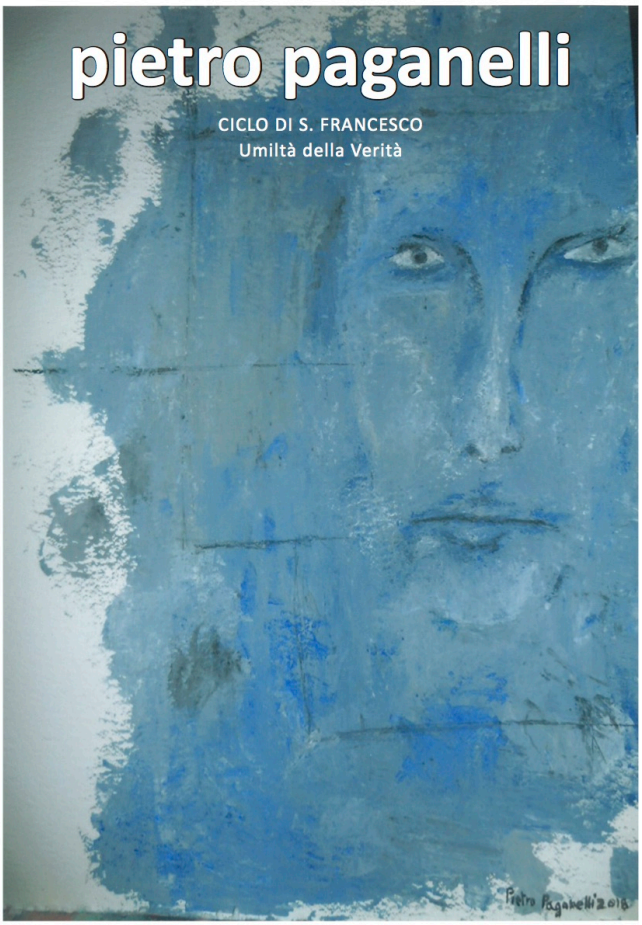
L'operazione che Jarry compie è di costante violenza su una realtà che non deve obbedire alle regole del metodo induttivo, ma che deve costantemente essere osservata secondo le leggi delle *eccezioni* dato che *il consenso universale è di per sé un pregiudizio miracoloso e incomprensibile.* Questo modo di concepire la scienza come scienza delle eccezioni e quindi *delle soluzioni immaginarie* è l'essenza stessa della patafisica *che si aggiunge alla metafisica, sia in essa, sia fuori di essa estendendosi così ampiamente al di là di questa quanto al di là della fisica* e che trova i suoi predecessori in Democrito, Zenone, Lucrezio, ma soprattutto in Platone, citato da Jarry per le sue concezioni della verità apparente relativa alla conoscenza dell'uomo, oltre che in Rabelais al quale l'autore di Faustroll guarderà sempre.

Il viaggio "via terra" di Faustroll sul suo "vaglio allungato" (il cui nome francese *as* si potrebbe condurre a quello della moneta romana che era appunto di rame) attraverso le "isole" culturali di Parigi rispetta il principio trino fondamentale in Jarry: *Dio trascendente è trigono e l'anima è trascendente*

è teogona e quindi similmente trigona. Con questo è chiaro che gli occupanti dell' *as* debbano essere necessariamente tre: Faustroll, il funzionario Pammuphle e Bosse-de-Nage, scimmia-babbuino il cui viso, irriverente opera d'arte di trapianto del dottor Faustroll, può ricordare il motivo tricolore della bandiera francese e che lo stesso Bosse-de-Nage , con la sua succinta esclamazione "ha ha", sia la negazione a sua volta del suddetto principio perché denuncia dello strano animale: *lo sforzo, la fatica servile e obbligatoria, la coscienza della propria inferiorità*, riprova, come il *bastone-da-fisica*, dell'*identità dei contrari* ed ennesima irrisione e violenza di Jarry sul linguaggio e sulle sue funzioni

Questa "esplorazione geografica" fatta da Jarry-Faustroll è ulteriore argomento della sua "lotta" contro la quarta dimensione che, da *I giorni e le notti* a *L'amore a tempo* fino a *La costruzione della Macchina per esplorare il tempo* e a *La Dragonne,* forma un filo rosso serpeggiante lungo tutta l'opera jarriana. La grande distorsione che Jarry ha operato sul modello goethiano per Faustroll è l'abolizione dell'angosciosa necessità di vittoria sul tempo, come notò Carlo Bo, facendo nascere il suo personaggio a sessantatré anni e facendolo poi, di contro, rimanere fisso a quell'età. Jarry "veggente ispirato" delle future rivelazioni della scienza si pose a sfida di questa einsteiniana quarta dimensione. E Jarry non sfiderà forse "faustrollianamente" il tempo scrivendo alla fine delle *Gesta*: "Questo libro non sarà pubblicato integralmente fino a che l'autore non avrà acquistato sufficiente esperienza per gustarne tutte le bellezze"? Ora noi sappiamo che il libro su Faustroll fu pubblicato nel 1911, a quattro anni dalla morte dell'autore. Forse un buon motivo per intuire il forte, metafisico coinvolgimento dell'autore con il suo personaggio. Auguri dottor Faustroll!

Pittura e poesia



pietro paganelli

CICLO DI S. FRANCESCO
Umiltà della Verità

MODENA - Piazzale Natale Bruni Ex cinema Principe

dall'8 al 16 settembre 2018

INAUGURAZIONE
8 settembre 2018
ore 18:00

ORARI
gio - ven : 16:30 - 19:30
sab - dom : 10:30 - 12:30 / 16:30 - 19:30
ingresso gratuito

Giovedì 13 settembre 2018 ore 18:00
I poeti della "Fonte d'Ippocrene"
daranno voce alla mostra con letture di poesie

"La religiosita' è il principio creativo, interno all'uomo. La religione invece rappresenta il principio normativo, codificante, che detta regole e divieti, precetti e concetti di insegnamento all'uomo."

Secondo Martin Buder la religiosità è un sentimento umano che si rinnova perennemente in espressioni e forme diverse, "un sentimento materiato di stupore e di adorazione dell'esistenza, per un uomo inesplicabile, di un assoluto".

Secondo Norberto Bobbio religiosità significa avere il senso dei propi limiti rispetto alla Grandiosità dell'universo.

VIA PIAVE E DINTORNI
Associazione di Promozione Sociale e Culturale
Viale Monte Kosica, 11 - 41121 MODENA

Centro Stampa Zagaglia dal 1970

On the Road. VII Convegno nazionale di Toponomastica

femminile

Come ogni anno in autunno si terrà il Convegno nazionale di Toponomastica femminile., rivolto a simpatizzanti e curiose/i. Questa volta avrà luogo in Lombardia, tra Lodi e Melegnano, dal giorno 11 al giorno 14 ottobre. La giornata conclusiva sarà dedicata all'assemblea delle socie (e dei soci).

All'interno del Convegno, l'Istituto Maffeo Vegio di Lodi, organizza il corso di formazione per docenti, che dà diritto all'esonero ministeriale nella scuola. Le docenti e i docenti potranno registrarsi sulla piattaforma SOFIA del MIUR, http://www.istruzione.it/pdgf/ , accedendo con il proprio login di istruzione.it e cercando il corso n. 19570.

Per eventuali informazioni contattate Danila Baldo al numero 347.7597538

Ecco il programma.

Corso di formazione intensivo e residenziale Lodi-Melegnano

"ON THE ROAD – VIAGGIATRICI, MIGRANTI, PENDOLARI, FRONTALIERE"

1° giornata – giovedì 11 ottobre

Lodi, sede della Provincia, Palazzo San Cristoforo, via Fanfulla

ore 9.00-13.00

Viaggiare tra culture e identità

Presenta e modera **Danila Baldo,** docente Liceo Maffeo Vegio-Lodi

Viaggi, migrazioni, percorsi: la mobilità delle donne nella

storia

Rosanna De Longis, storica-Società Italiana delle Storiche

Il viaggio alla ricerca di sé

Barbara Mapelli, pedagogista

L'identità di genere in contesti multiculturali. Mettere in pratica e sperimentare processi

Angela Milella, giornalista

ore 14.00-18.00

Laboratori di street art

Livia Fabiani, Maria Teresa Carossa, Maria Rita Coccimiglio, artiste di strada

Visita guidata della Città di Lodi

Giordana Pavesi, Monica Rossi, docenti IC Cazzulani, ITE Bassi-Lodi

Visite e presentazioni nell'ambito del Festival della Fotografia etica

Alberto Prina, Gruppo fotografico Progetto Immagine

2° giornata – venerdì 12 ottobre

Lodi, sede della Provincia, Palazzo San Cristoforo, via Fanfulla

ore 9.00-13.00

Viaggiare tra Paesi e culture 1

Presenta e modera **Elvira Risino,** docente IPSCT Einaudi-Lodi

C’è chi arriva e c’è chi parte. Maria Cosway e Francesca Cabrini: due vite in viaggio

Daniela Fusari, storica – Società storica lodigiana

In viaggio verso la libertà

Isa Ottobelli, presidente ANPI provinciale Lodi

Viaggi nell’orrore. Le donne come bottini di guerra

Graziella Priulla, sociologa e saggista

Turismo di genere

Iaia Pedemonte. fondatrice di *www.genderresponsibletourism.org/*

Geolocalizzazione e mobilità delle donne

Teresa Lapis, giurista dei diritti umani

ore 14.00-18.00

Viaggiare tra Paesi e culture 2

Presenta e modera **Alice Vergnaghi,** docente Liceo Piazza-Lodi

Cristina Trivulzio di Belgioioso

Silvana Citterio, storica, Milano si fa storia

Anna Rech: una storia di emigrazione

Salvatore Liotta, scrittore

Maryam Mirzakhani, matematica iraniana

Elisabetta Strickland, ordinaria e presidente CUG Univ. Tor Vergata

Le donne di Santa Caterina: un viaggio tra diritti e ricami,

Ester Rizzo – scrittrice

3° giornata – sabato 13 ottobre

Melegnano, Castello Mediceo

ore 8.00-13.00

Donne in cammino

Presenta e modera **Sara Marsico,** docente IIS Benini-Melegnano

Il viaggio del femminismo, dal passato al futuro

Donatella Martini, presidente DonneinQuota

L'impervio viaggio delle donne nella scienza

Sara Sesti, Associazione Donne e Scienza

Ciclismo e parità di genere

Mariateresa Montaruli, ciclista e autrice del blog Ladra di biciclette

Tracce femminili nei musei contemporanei

Liliana Grasso, direttrice Associazione Culturale Acume

ore 14.00-18.00

Itinerari di genere

Presenta e modera **Carmen Sulis,** docente IC "Santa Caterina", Cagliari

Cagliari. Uno sguardo di genere a partire dalla scuola primaria

Carmen Sulis, docente IC "Santa Caterina", Cagliari

Bologna. Le strade delle donne

Antonietta di Salvo, responsabile Servizio Toponomastica, Comune di Bologna

Elena Ferrari ingegnera dei Sistemi informativi Territoriali, Comune di Bologna

Parma. La città delle donne. Itinerari urbani tra storia, memoria e linguaggi

Michela Cerocchi, ricercatrice storica del Centro studi movimenti, Parma

Brescia. Percorsi metropolitani

Claudia Speziali, docente Istituto Tartaglia Olivieri, Brescia

Ferrara al femminile. Dame, sante e zdore

Federica Pintus, docente IIS "Vergani-Navarra", Ferrara

Donne e religioni. Fare la

differenza

Il 6 e 7 settembre a Roma

Cos’è Ariel: quattro chiacchiere con Simona Binni

Tunué, tredici anni di attività alle spalle, è una casa editrice specializzata in graphic novel, con uno sguardo particolare verso i lettori junior. Investe, oltre che nel fumetto, nel cinema, nell’animazione, nei videogiochi, insomma in qualunque motore che possa stimolare la curiosità e l’immaginazione. La parola stessa *Tunué* non ha un significato, è un suono, senza uno specifico rimando metaforico, simboleggia ciò che la casa editrice vuole apparire

dall’esterno: una realtà senza identificazioni di genere, che possa trasportare il lettore in un mondo senza confini.

Attraverso un’accurata selezione degli autori, *Tunué* è diventata un punto di riferimento nel marcato italiano del fumetto.

Tra gli autori internazionali pubblicati dalla casa editrice troviamo Paco Roca e l’autore premio Oscar Shaun Tan.

È stata da poco annunciata l’uscita di una nuova collana in arrivo per il 2019, *Ariel*, con una chiara linea guida: quella di *essere un luogo di incontro nel quale le autrici e gli autori possano raccontare i temi cari alle donne, nel tentativo di creare uno spazio dove mettere in comune un sentire*

declinato al femminile.

La collana è stata ideata dal direttore editoriale Massimiliano Clemente, che ne ha affidato lo sviluppo tematico e il coordinamento artistico a Simona Binni, autrice Tunuè sin dal debutto.

Il nome scelto ci parla in qualche modo della collana: nella commedia shakespeariana, Ariel è lo *spirito dell’aria,* un personaggio privo di caratterizzazione sessuale. È proprio questa ambiguità a favorire l’immaginazione di un luogo metaforico di incontro tra il maschile e il femminile.

Ho intervistato la curatrice, Simona Binni, per scoprire qualcosa di più su questa collana in arrivo.

Hai iniziato a lavorare per Tenué come fumettista e ora sei editor di una collana di graphic novel: si parla sempre di raccontare storie, ma questa volta con il ruolo opposto. Tre buoni propositi per la collana?

Sicuramente in cima alla lista metterei il desiderio di arrivare a un pubblico più ampio possibile.

Sarebbe bello che le autrici e gli autori coinvolti si mettessero in discussione sul tema del femminile e fossero in grado, attraverso la loro creatività, di regalare a lettrici e lettori il frutto di queste riflessioni e del proprio sentire.

Io per prima vorrei leggere storie capaci di aprire nuovi orizzonti rispetto a quello che già penso o credo di sapere.

Si potrebbe definire una collana femminista?

No! Non credo si possa definire così. Non sarà una collana di genere, di donne, per le donne.

Ariel nasce come esigenza di riflessione sul tema del femminile, nel modo più aperto e onesto possibile e sono felice che il mio editore abbia sentito questa necessità. Da qui l'idea di creare un luogo di discussione aperto a tutti, autori e autrici, nel tentativo di ragionare in modo corale su ciò che sappiamo, pensiamo e sentiamo di questo argomento, veicolandolo attraverso le storie.

Saranno raccontate storie tratte da figure di donne reali o anche fiction?

Autrici e autori saranno liberi di proporci i loro progetti e avranno modo di spaziare, purché al centro rimanga una riflessione seria e personale sul tema portante della collana. Non è detto che per parlare di femminile si debba per forza raccontare solo storie di donne. È una tematica talmente vasta e complessa, che la si può trattare da infiniti punti di vista, con altrettante sfumature, così come bisogna fare attenzione alla banalità in cui si rischia di cadere, se non si comprende a pieno quest'ultima cosa.

Credo che sia davvero una bella sfida e lo dico da autrice!

Una domanda che sicuramente interessa coloro che lavorano o sognano di lavorare nel mondo del fumetto.

Sceglierai tu scrittori/scrittrici e disegnatori/disegnatrici

per la collana o accoglierai anche proposte dall’esterno?

Entrambe le cose!